RACCOLTA DI ALCUNI ARTICOLI RIFLETTENTI UNA LETTERA INDIRIZZATA AL...

Antonio Vitaliano Sossi



RACCOLTA

DI ALCUNI ARTICOLI

RIFLETTENTI UNA LETTERA

INDIRIZZATA

AL GIORNALE L'*ASTESE*

dal Vicario Generale Capitolare

CAN. A. V. SOSSI

Estratta dalla Gazzetta L'ASTESE

ASTI

TIPOGRAFIA SOCIALE

1867.

Da ignota stamperia usciva un libello col nome di Novella Araba, *e l'*Astese *inseriva un primo articolo col quale disapprovava il libello non che un altro scritto anonimo che intitolavasi l'*Opinione Pubblica. — *Riportiamo l'articolo e la lettera del Vicario Sossi colla quale egli provocò la risposta in diversi numeri del giornale l'*Astese.

Num. 98.

LA NOVELLA ARABA L'*OPINIONE PUBBLICA*

E

QUELLA DELL'*ASTESE*.

Quando a denigrazione della stampa, cui pur nobile còmpito le è affidato, si sparge anonimo un opuscolo o libello a null'altro che a frasi triviali informato, se lo si legge a prima giunta per quell'istinto in tutti naturale, è difficile però che non si respinga con isdegno e tosto alle prime facciate, allora che il lettore si fa accorto non della celia, ma del cancro che racchiude.

Così avvenne a noi, giungendoci giorni sono la *Novella Araba*. Ma le circostanze, improbo pure ne sia l'oggetto, tornano sempre di momentaneo vantaggio a quei tali che con arti subdole ne sanno trarre partito; quindi i natali di

quella novella, abbenchè essa nel frontispizio li denunzi d'altro luogo coi tipi di Lugano, di altre accuse ancora furono l'oggetto.

Pur di tutto ciò queste colonne non si sarebbero occupate mai: libelli ed accuse di tal fatta muoiono nascendo e chi se ne occupa e li prende sul serio può andar certo che il ridicolo incontra. Se non che una risposta all'Araba Novella venne alla luce portata coi tipi Paglieri, risposta che modestamente s'arrogò il titolo di *Opinione Pubblica*.

A questo punto la stampa locale mancherebbe a nostro avviso al suo mandato se d'un argomento che pur per due giorni occupò il paese non facesse parola. A dir la verità noi del Vicario Sossi, come invertendo la *spiritosissima satira l'Opinione Pubblica* volle portarlo in campo aperto e caldamente difenderlo, diremmo nissun bene anzi tutto il male possibile se di lui la vita pubblica si portasse in discussione; ma la Novella Araba ne fu una continua maldicenza sulla vita privata, quindi la riprovammo: non perchè in ciò suoi favorevoli testimoni o strenui difensori ci prema presentarci, ma perchè, come dissimo, il libellista della *Novella Araba* avrebbe avuto ampio campo da sfogare la sua bile dicendo molto e moltissimo e con ragione contro il pubblico funzionario; e perchè poi la vita privata, la vita domestica di chiunque siasi, noi crediamo, ha i suoi limiti, oltre i quali varcare, fra tutto il brutto che si raccoglie evvi non ultima ancora la gratuita accusa.

Or bene l'*Opinione Pubblica*, ossia il zelante paladino del signor Vicario — giacchè noi siamo di coloro che non credono alla difesa di costui propria — nel ribadire le accuse ha menomato per avventura lo scandalo onde la cittadinanza tutta è compresa? Oppure ha contribuito vieppiù al disprezzo onde l'opinione dei buoni stigmattizza

quel libello? Oppure innocentemente esso non concorse per avventura ad ingigantire vieppiù lo scandalo medesimo?

La vera opinione del paese crediamo noi interpretarla e non andar lungi dal vero dicendo essere omai tempo che la si finisca una volta: che per dare buon esempio il prete faccia il prete ed il Vicario attenda al suo còmpito, poichè così ciascuno nel suo essere, come ne ha il dovere, non darà motivo che la cittadinanza abbia ad attingere a fonte di meno sana morale.

Del resto siccome da cosa nasce cosa e dagli scandali possono ancor nascere funeste conseguenze, così il Governo, cui incombe provvedere al benessere ed alla tranquillità dei suoi governati, il Governo che ben sa come appunto altra volta siano succeduti qui alcuni guai, se ben ci soccorre la mente sul passato di questo Vicario, il Governo non dovrebbe tardare ad intromettersi e come conviene provvedervi.

Num. 99.

Riceviamo la seguente lettera:

Asti 9 dicembre 1866.

Preg.mo sig. Direttore,

Nel numero 98 del suo giornale, l'*Astese,* occupandosi di un' infame scrittura diretta contro di me e contro molte onorande persone di questa città, V. S. esce in queste parole: che *del Vicario Sossi Ella non direbbe alcun bene, anzi TUTTO IL MALE POSSIBILE, se di lui la vita pubblica si portasse in discussione*; e che ci avrebbe *ampio campo di dire molto e moltissimo e CON RAGIONE contro il pubblico funzionario.*

Poichè le piacque pronunciare pubblicamente si acerbo giudizio sulla mia amministrazione, io le sarei riconoscente se le piacesse ancora esporre le ragioni che ha, o pensa di avere, per condannarmi con tanta severità.

Non già che io riconosca lei competente a giudicarmi, o prenda impegno di rispondere alle accuse che sarà per muovermi: ma procurerò giovarmi de' suoi appunti e dei suoi biasimi in ciò che avranno di vero e di giusto, se, come spero, il *male* che Ella dirà *della mia vita pubblica*, sarà espresso in quei termini che usano le persone educate e civili.

La prego di inserire questa mia lettera nel prossimo numero del suo giornale e mi protesto

Suo devotissimo servitore

A. V. SOSSI.

Questo sig. Vicario ci invita così a dire e fare quanto realmente ci ripugna. Compresi da un principio ancor più ampio di quello — *Libera Chiesa in libero Stato* — ci piacque ognora anche qual pubblico funzionario non curarci del clero e di chi a capo ne sta. Faccia pure a sua posta: ai giorni che corriamo la popolazione è abbastanza avvertita: quindi senza uopo di accuse deve esso medesimo annientare quella usurpata potenza, quella ingerenza infestissima in tutto ciò che alla religione è straniero e che pur volle abbracciare ed anche presiedere: la pietra angolare d'Italia quindi — checchè ne desideri e dica Cantù e compagnia — deve di per sè stessa demolirsi e dire *mea culpa*.

Ma, se così piace al sig. Vicario che della sua vita pubblica si parli, imprendiamo il lungo tema, ed il faremo con quella dignità che il tema medesimo e le nostre deboli forze il permettono, abbenchè egli abbia data prova — mercè alcune prese misure — di dubitare della nostra puntualità nella pubblicazione della sua lettera, e con bel garbo ancora altro dubbio sulla nostra educazione abbia lasciato apparire. Ciò sia detto di passaggio. Negli uffizi di un Vicario occorre spesso un còmpito semi-fiscale: epperò in certo qual modo naturale e conveniente sta quel dubitare un po' di tutto.

Il sig. Vicario trovò nell'*Astese* pronunziato acerbo giudizio sulla sua amministrazione. Acerba una cosa, acerba la parola che ne la esprime naturalmente importa. Noi domandiamo: è vero sì o no che, di qualsivoglia ramo od ufficio si parli, è meritevole d'accusa quel capo che non la concordia ma la discordia apporta? Colui che non solo a cementare l'unione negli animi de' suoi dipendenti vien meno, ma quegli ancora di più che a poco a poco sotto li suoi auspicii vede sorgere una maggioranza che gli è contraria, che lo combatte e lo accusa nanti il supremo Gerarca?

A nostro avviso basterebbe ciò solo per dedurre e sostenere che il pubblico funzionario, lasciandone a parte la vita privata, offre ampio campo di dire molto e moltissimo e con ragione contro di lui: se altrimenti si dicesse sarebbe un voler presentare al pubblico il sig. Vicario quale una vittima, quale un nuovo Nazareno, e la maggioranza del Capitolo della Cattedrale quale un nucleo di Giudei.

Ora un profano qualunque dei segreti capitolari e pretini, che la discussione, la discordia e l'ostracismo dalla maggioranza segnato solamente conosca, *non competente*

quale il poveretto si è, opera stupida di certo farebbe nel condannare tanti per dar ragione ad un solo.

Quindi tutti quei motivi, che furono causa della defezione di tanta parte della di costui milizia, con fondamento e consentanei alla ragion naturale li troverebbe atti onde contro del medesimo valersene.

Pur, non tanto per accondiscendere alle brame del signor Vicario, quanto per sdebitarci verso i nostri lettori a fronte della sfida che l'accolta lettera ci fa, non lascieremo sin di quest' oggi senza cenno quello sfregio al pubblico e quel danno ai chierici del Seminario che si arreca con tener ivi chiusa la biblioteca. Il sig. Vicario dirà che fu chiusa per causa dei militari accasermati nel Seminario. Frivola scusa per lo passato perchè per conferenze quel locale pure servì e rimase aperto: frivola scusa — per non dir altro — in oggi che i militari più non vi sono. Uomo d'ingegno, cui è noto l'utile che dallo studio e dal culto delle scienze ridondare ne possa, impedire altrui i mezzi di fare altrettanto, ovvero sia di ricorrere a quella fonte d'onde e il pubblico ed i suoi chierici non poco vantaggio togliere ne possono, si attira non una ma due accuse: ei scelga: egoista, oppure inerte direttore.

E pare proprio così che in direzione ed in amministrazione il nostro signor Vicario anche col suo *ingegno* va zoppicando.

Basti questo fatto a conferma del nostro giudizio. — Quando la Direzione della Tipografia di questo giornale contrattò per il locale, pattuì l'apertura di due entrate a vece che l'alloggio allora solo una ne presentasse. E fu realmente così fissato e convenuto. Per caso strano, in quel frattempo che si adattava l'alloggio, il signor proprietario di casa dovette partire ed allontanarsi da Asti,

e forse, in quella premura, non provvide più agli ordini per la costruzione ed apposizione dell'usciale alla nuova apertura. Era inverno e il freddo imponeva che si provvedesse, onde si mandò cui incombeva perchè sollecitasse la cosa presso la famiglia del proprietario. Così dopo alcuni giorni venne l'usciale e fu a posto. All'apparenza si avrebbe detto che questo avesse già chiuso in punizione un qualche chierichetto, a giudicare da alcuni motti e nomi che portava scritti. Ma ciò passò per celia e nulla più, senza essersene mai fatta parola.

Quand'ecco un bel giorno, dopo non poco tempo, giungere l'ex-economo del Seminario D. Argenta, e presentarsi alla Direzione della stamperia pretendendo il pagamento di quell'usciale siccome quello che fosse stato dal Seminario esportato. La risposta era semplice e semplice fu lo sbrigarsene, poichè il proprietario di casa doveva provvedere l'usciale a seconda del contratto. Ora da questo fatto ne consegue che l'amministrazione del Seminario non ha certo venduto essa quell'usciale, perchè del resto non si sarebbe l'economo presentato da chi non lo ebbe ad acquistare: dunque altri fanno e disfanno alla confusa. Come vanno le cose?

Nè qui sta tutto certamente quanto sappiamo dell'esercizio delle funzioni del Vicario, ma per cominciare abbiamo presi questi argomenti che più davvicino ci toccavano, e ci riserviamo di dare in successivi numeri più ampia soddisfazione al ricevuto invito.



Num. 100.

IL VICARIO SOSSI E LA SUA LETTERA.

Come avevamo accennato nel precedente numero il sig. Vicario, temendo che l'*Astese* non fosse per ricusare di inserirla nelle sue colonne, la diresse anche all'altro giornale. — Le precauzioni non sono mai troppe, avrà pensato Monsignore. E noi non abbiamo nulla a ridire, se non che od egli ha una ben cattiva idea del giornalismo in generale, ovvero egli stesso credeva che la sua lettera poteva essere a buon diritto considerata come scritta in modo sconveniente. — Ma sia che vuolsi, passiamo oltre.

Prima però di dar seguito al nostro proposito di spiegare al sig. Vicario il perchè l'*Astese* emise del fatto suo quel severo giudizio che provocò la lettera, ci corre debito chiamare l'attenzione sopra le poche righe colle quali il *Cittadino* accompagnò l'inserzione della lettera stessa. Chiunque legga quelle parole e non abbia visto prima l'articolo dell'*Astese*, immaginerebbe che *la scrittura diretta contro* l'autore della lettera e di cui egli si lagna in questa, sia fattura dell' *Astese* oppure consista in qualche articolo dell'*Astese* medesimo. Certo che i redattori del *Cittadino* non ignorano come invece trattisi d'un libello col quale si volle denigrare la vita privata del can. Sossi, libello che l'*Astese* fu anzi il primo a riprovare. Ma allora come va che il *Cittadino* scrive in maniera da trarre in inganno chi lo legge e da far supporre facilmente che quella sua tirata sia allusiva all'*Astese*? —

Questo equivoco nascente dalle espressioni della redazione del *Cittadino* è egli volontario oppure inavvertenza? chi è *uso a trattare con aperta franchezza* (dice il *Cittadino) e colla dovuta convenienza gli avversari*, pare che di siffatti equivoci non debba far uso, e se mai per irriflessione v'incappa suole con opportuna spiegazione fare una *errata-corrige*. — Noi dunque attendiamo anche questo per farci un concetto esatto della pratica applicazione che il nostro confratello fa dei morali principii di cui pubblicò la sua professione di fede.

Dopo questo preambolo il quale era necessario, entriamo in materia.

Un pubblico funzionario adempie tanto meglio al proprio uffizio, quanto più si sforza di eliminare, per così dire, la sua individualità, cioè di fare annegazione delle sue prevenzioni, delle sue simpatie, delle sue passioni insomma, e non fa servire la carica a soddisfazione di queste.

Ora, sig. Vicario, poichè noi prendiamo sul serio e non come semplice ironia, il vostro invito e le vostra protesta, noi vi domandiamo se un uomo d'ingegno come vi riputate voi stesso, doveva lasciarsi trascinare fin dove sgraziatamente siete giunto!

Sentite. Nè l'*Astese*, nè niuno di quei che scrivono sulle sue pagine, ha motivo di odiarvi, od invidiarvi o sprezzarvi per qualche suo interesse particolare. — Eppure unanime la sua redazione biasima la vostra condotta *uffiziale*. — A voi poco importa. E veramente se non fosse che questo il vostro guaio, sarebbe una cosa leggera; ed avreste ragione. Ma la gran maggioranza del Clero e dei laici d'Asti non tiene altro metro; e questa la è cosa già di qualche importanza.

Pure, volendo essere noi sinceri fino all'ultimo, non

esitiamo a dire che nemmeno questo non basta; e quindi vi aggiungiamo altro.

Non è per suggestione o per chi sa quale andazzo volgare che dalla maggioranza del Clero e dei laici, e per soprasello da noi stessi si trovi tutt'altro che laudabile il vostro governo diocesano, egli è per la forza ineluttabile dell'umana ragione la quale malgrado tutto è portata a dire *fuoco al fuoco e mare al mare*, come diceva la chiusa d'un sonetto che abbiamo riconosciuto per bello, chiunque fossene l'autore.

Che le nostre osservazioni sieno giuste e per voi profittevoli, lo vedrete.

Or bene. Come potrebbesi spiegare che quella stessa persona, la quale al suo avvenimento al posto eminente che occupa, era stata salutata cordialmente quasi un ristauratore delle inferme cose, sia poi in breve giro di anni divenuta in uggia alla più parte di quei plaudenti medesimi? È ben necessità confessare che un fondo di ragione, e di ragione universalmente riconosciuta vi sia.

Un dì il vostro pro-vicario, volendo persuadere un povero parroco da voi trattato come Dio sa, e colla giustizia che Dio non può sapere, gli diceva che un *buon pastore d'anime* (badate che vi riferiamo parole testuali) *anche quando ad uno o per lo meno a due del suo gregge egli riuscisse inviso, dovrebbe ritirarsi.* — Quel vostro pro-vicario ignorava probabilmente ciò che in proposito stà scritto nel dritto canonico, e per questo non fece alcuna citazione di testo. — Ma voi sapete quanto altri che se l'*Astese* avesse dovuto nominare egli il provicario, avrebbe eletto chi fosse in grado di fare almeno una citazione ammodo. — Or bene, quella male o bene evocata massima per far passare un draconiano vostro ordine,

come va che non ve l'applicaste voi, al vostro uffizio, al vostro essere gerarchico? — Non era forse un apoftegma che portava il suggello della vostra Curia? — Erano e sono ben più di uno, ben più di due gli acerrimi odiatori vostri (e fra questi non dovete però metter noi, chè possiamo deplorare, non odiare le cose vostre) eppure vi rimaneste imperturbato in carica come se nulla fosse.

Noi amiamo i caratteri fermi, noi predilegiamo l'impresa *frangar, non flectar* (non fatelo tradurre dal vostro vice). Ebbene per questo avremmo avuta anzi ammirazione e simpatia per voi che nel vostro diritto fostevi mostrato fermo ed aveste avuto petto forte contro la bufera che si addensava; ma no: non foste nè securo di voi, nè conseguente. — Voi che per la massima della vostra Curia vorreste che pieghino gli altri ministri dell'altare come canne, non piegaste voi: e voi che vi atteggiate da uomo imperterrito contro le ire dei due, dei tre, dei dieci; quando vedeste il numero crescere ai venti, ai trenta ricorreste ad una specie di plebiscito, ad una maniera di attestazione di buona condotta, indegna di voi, della vostra carica e di coloro che ve la accordarono. — Voi col vostro ingegno (poichè ingegno e non comune l'avete) vi esautoraste da voi, e quel ch'è peggio esautoraste la carica vostra. — E questo è errore grave, convenitene.

Nondimeno tutto questo non è ancor nulla. È piuttosto una introduzione anzichè una esposizione dei fatti capitali. Lo spazio ci manca per continuare l'articolo, ma lo prosseguiremo; e se a voi non pare che da noi siasi oltrepassato quel limite della urbanità e della civiltà di modi che duravate fatica credere da noi si conoscesse, vi esporremo in succinto l'*ultima ratio* del vostro errore attuale qual Vicario Capitolare.

Per oggi vogliamo darvi una prova che nessun personale astio ci move. La prova sta nel dirvi che un fallo grandissimo avete commesso collo stuzzicarci. Voi non guadagnerete mai nulla in eterno colle polemiche di giornali; tanto peggio poi quando i giornali possono, per il giudizio delle loro accuse far appello anche al solo senso comune.

Num. 103.

Leggendo la Storia ecclesiastica e la profana, le cento volte sig. Vicario, vi sarà balenata alla mente la verità di queste riflessioni. Che cioè l'uomo rivestito d'un' autorità qualunque può bene a sua posta farsi da' suoi inferiori temere, ma stimare no. Che la stima non potendo comandarsi, è necessità procacciarsela col merito personale. Che ben lungi la carica innalzi l'uomo nell'estimazione altrui, gli è anzi l'uomo quegli che può ingrandire col suo merito il prestigio della carica. Che se al comune dei viventi molti scapucci sono agevolmente e come leggerezze condonate, non così a chi siede più in alto, e tanto meno a chi, come solete dir voi, stà come candelabro che illumina.

Se non parlassimo con voi citeremmo numerosi esempi a conforto di cotai veri: ma voi siete in grado di trovarne oltre il bisogno. — Potreste e nei tempi antichi e nei recenti mostrarci come sacerdoti anche in umile condizione seppero acquistare un' autorità grande, mentre ad altri nè la mitra, nè la porpora, neppure la tiara salvò la fama.

Non è intenzione nostra atteggiarci da pedagogo vostro. Starebbe male a noi laici, e poi è giornea che ci ripugna. Ma ci avete invitati a dirvi il nostro sentire, e lo facciamo. Se vi saprà d'amaro accagionatene l'argomento.

Cos' è il Capitolo? — Voi ci insegnate che il *cap. 12, Ss. 24, De Ref.* lo chiama *Ecclesiæ Senatus*. Come fu trattato da voi? — Ecco. Senza curarvi che il vero depositario dell'autorità diocesana *Sede vacante* è il Capitolo e che perciò non avete che una potestà delegata, e senza tanto meno prendervi pensiero del *nihil innovetur*, avete procacciate novità nel governo della Diocesi, fra le quali sono le variazioni dei casi riservati — quella delle vicarie foranee — quelle del calendario liturgico. Variazioni che gli stessi Vescovi non operano se non in tempo di Sinodo, o di visita pastorale, od almeno facendo precedere il Decreto dalla formula *audito capitulo*, od *auditis senioribus Capituli Cathedralis nostræ*. Promoveste, sempre omessa ogni partecipazione al Capitolo, la riduzione al rito *doppio minore* la festa di S. Filippo pei chierici del Seminario, nelle cui mura fu edificata dal Vescovo Artico la chiesa titolare; e questo oltre alla mancanza di deferenza al Capitolo parve arieggiare di postuma vendetta contro quel fondatore. — Promoveste la riduzione al rito semidoppio la festa di S. Gottardo titolare della Parrocchia della Cattedrale. — Promoveste la abrogazione della festa di San Secondo *in Victoria* che si celebrava in tutta la Diocesi e per la quale esiste un tempietto votivo del Municipio verso porta Alessandria. — Autorizzaste l'erezione e l'apertura d'una Chiesetta pubblica a pochi passi dalla Cattedrale di cui il Capitolo è parroco. — Rimoveste due vice-curati della stessa Cattedrale, sebbene dal Capitolo nominati e stipendiati ed amovibili *ad nutum Capituli*. — Molti altri cangiamenti avete fatti, sprezzato affatto il parere del Capitolo come se questo non esistesse.

Qui ci pare di vedervi sorridere compassionando noi giornalisti laici che vi parliamo di rito *doppio minore, semi*

doppio, ecc. — E certo che se l'importanza vera stesse tutta in ciò non ci saremmo data la scesa di capo di intrattenerne i lettori, come nemmanco di rito *doppio maggiore*, d'ufficio e messa *comune* o *particolare*. — Ma ci avete sfidati, credendo che non osassimo o non potessimo entrare in sacristia; e vi facciam vedere che ci siamo penetrati, come andremo nella vostra Curia, leggeremo le vostre circolari e i vostri squarci oratorii. —

Intanto abbiate la compiacenza di esaminare con noi la necessaria conseguenza di codesti primi fatti.

L'importanza che assumono i fatti non è quasi mai assoluta, bensì relativa. Per questo le mutazioni arbitrarie anzidette, se poco o nulla commovono i laici dovevano, e particolarmente pel modo, commovere il Capitolo. — Che eravate nel vostro diritto, direte voi. —Ci pare dubbio assai; ma poniamo che così fosse, eravi almeno opportunità, permettevalo la prudenza?

Non siete così dolce di sale di non accorgervi che i ripetuti atti di noncuranza, di ostilità anzi contro il Capitolo, sarebbero stati da questo molto bene apprezzati. E quel Capitolo che vi aveva data una dimostrazione di stima, di fiducia e di predilezione, conferendovi l'ufficio più importante, veniva da voi rimeritato non con uno, ma con cento di cotali atti di sfregio. Lo screzio dunque che sorse e dura tuttavia fra il Capitolo e voi, fu volontariamente dalle opere vostre destato, e se non sia cotesto un male grave, noi vogliamo che lo giudichiate voi medesimo in uno di quei brevi momenti nei quali tace la passione e la ragione prevale. — Non di meno anche in simili felici intervalli dubitiamo che vogliate confessare la causa di questo volontario errore; o forse non la conoscete abbastanza. — Ebbene questa causa la sveleremo noi, e speriamo non ve

lo recherete a male per quanto vi giunga incresciosa, perocchè compiamo al desiderio che ci avete manifestato.

La ragione è che appena raggiunto l'apice del potere nella Diocesi, vi lasciaste cogliere dal capogiro. — Vi esageraste nella immaginazione l'importanza del grado conseguito e foste impaziente di far sentire che chi comandava oggimai eravate voi, e nell'ebbrezza dell'afferrato potere credeste poter impunemente passar sopra ad ogni riguardo purchè spiccasse l'indipendenza dell' autorità vostra.

Nè il seguito degli atti vicariali cangiarono di natura: quasi tutti portano quella malaugurata impronta, e ciò che è peggio gli è che su quel pendio niuno meno di voi avrebbe dovuto sdrucciolare. — Che un povero intelletto sia facile preda degli allettamenti che offre la potenza, si comprende, ma che una persona educata, istrutta, acuta qual siete, abbia avuto sì poco tatto: scusate, ma è troppo marchiana.

Può darsi che a questo punto vi paia oltrepassarsi da noi la cerchia delle lecite asserzioni. Sospendete di grazia il rimprovero. Appunto non vogliamo tardare ad accennare altri fatti, i quali valgano a mandarci scevri da simile taccia.

Num. 1, 1867.

In Montegrosso d'Asti fu nel secolo scorso eretta per lascito testamentario una Cappellania, a cui era quindi, vari anni or sono, nominato un sacerdote del sito. La Cappellania è annessa alla Confraternita dei disciplinanti, ed ha per oneri la celebrazione d'una messa settimanale e la scuola elementare ai ragazzi del Comune. — Come suole non di rado accadere il cappellano si bi-

270

sticciò coi confratelli e col municipio a cagione della scuola, e tra loro si impegnò una lite presso l'autorità giudiziaria civile sopra gli arredi che ciascuna delle parti pretendeva essere in dritto di possedere. — Voi, senza troppo impensierirvi del come e del perchè e senza formalità fastidiose, trinciaste sulla carne morta del cappellano e lo sospendeste a *divinis*, e la sospensione dura ancora e da *più anni*! — Qual era la ragione almeno plausibile di ciò? — La pretesa di giudicare voi la controversia senza neppure conoscerne le esatte condizioni. — E badate bene che non gioverebbe ad infinocchiarne i calandrini neppure il dire che voleste far atto di giurisdizione come se la legge civile, che abolì il foro ecclesiastico, non esistesse. No, non gioverebbe perchè non era il Cappellano quegli che aveva intentata la lite, ma il Comune. Volevate dunque vietargli che si difendesse. Eppure sul diritto naturale che ha ogni uomo al difendersi voi potreste dare lezioni a noi. — Anche qui se avessimo a trovare una scusa di codesto vicariale rigorismo saremmo assai imbarazzati.

Era parroco in una borgata suburbana d'Asti un povero prete, di quei fatti all'antica, il quale mal sopportava che al già mingherlino reddito della prebenda si recasse maggior detrimento da taluni dei parrocchiani che gli recidevano le piante. Costoro ricorsero a voi, che chiamaste il prete rimproverandogli le sue opposizioni, poi la animadversione che dicevate essersi attirata del suo popolo, in seguito (smentito questo) lo accusaste che avesse lasciato tarlare il vecchio tabernacolo, poscia che le funzioni le spicciasse troppo alla lesta, ed altre consimili scipitezze, per finire in una domanda di rinunzia alla parrocchia. — Il pover uomo ebbe un bel protestare contro la falsità

delle accuse, esse furon novelle. Sapevate meglio di lui che erano fisime, ma vi bruciava di trovare un posto per l'ex-frate che vi aveva servito non sappiamo dove. Non eravi riuscito azzeccarlo al capitolo qual vice curato alla cattedrale e bisognava compensarlo altrimenti. È una gran bella virtù la gratitudine, o per lo meno quella di compiere la promessa d'un guiderdone a chi ha lavorato; ma per Dio il togliere ingiustamente ad uno il suo per darlo in rimunerazione ad un altro, sottilizzate fin che volete, non giungerete a persuadere che sia atto di giustizia.

Scommettiamo che neghereste tal sia stato il vostro fine. — E sia pure. Negate, — e sia come non detta la nostra interpretazione. — Le intenzioni noi non presumiamo giudicarle, esporremo i fatti e lascieremo che i lettori si formino essi un criterio sull'intenzione che li suscitava.

Un dì scriveste al malcapitato parroco venisse da voi colle chiavi fra cinque giorni; la lettera gli giungeva il dì della scadenza, poichè in quella borgata commessi postali non vi sono; ed egli si presentava il giorno susseguente. Ma allora voi, che gli avevate ingiunto venisse sotto pena di sospensione, lo sospendeste *a divinis* perchè era venuto ed aveva così abbandonata la cura. — Ricordavate forse la favola del lupo e dell'agnello alla fontana e vi tornava in acconcio metterla in pratica? Non sapremmo; fatto è che finalmente mandaste economo quel fraticello che vi stava sempre dinanzi come un *memento*.—Dopo la sospensione e l'economo, venne la resa dei conti dei frutti; discutevasi il reciproco dare ed avere dinanzi al Giudice, ma voi, che, non si saprebbe perchè, avevate rivocata di fresco quella sospensione, minacciaste di infliggergliela di nuovo se egli continuava la lite e non abbandonava ogni sua ra-

gione. — Gli offriste la derisoria misura di rimettere la decisione a due persone ch'egli non voleva per arbitri, e doveste subire il meritato rimprovero che, poichè non si trattava che di mascherare uno scopo già prefisso, valeva meglio a dirittura abbandonare tutto alla vostra coscienza. — Che ingenuità! Manzoni qui sclamerebbe come per Renzo Tramaglino, *tant' è vero che l'uomo sventurato non sa più quello che si dica!* Intanto l'affare principiava divulgarsi e vi guadagnava i sarcasmi, i commenti, e il biasimo aperto, nè tutto il chiasso era mancato di giungere fino a voi.

Vi sovviene di quel tempo? — Non vi sono sfuggite dalla memoria le parole colle quali cercavate temperare il brutto effetto dei vostri ordini? Rammentate le vostre promesse? Quando occorresse ecco l'*Astese* che pel vostro futuro bene s'è accinto a sussurarvi all'orecchio che Dio non paga il sabato. Non diremo che fosse paura quella che, mentre in Asti ogni ecclesiastico può tranquillamente andare pe' fatti suoi di giorno e di notte, voi solo induceva a chiudervi in casa per tempo, e dare consegne al servo quali si sogliono in una fortezza, o quella che vi dava per le vie un aspetto inquieto e sgomento. Era forse qual cosa d'altro. — Il prete ridotto a quell'estremo era incapace di torcervi un capello, nè i suoi amici eran tali da consigliarlo a violenze. È vero che poco o nulla speravano nella gerarchia superiore alla vostra, chè la proverbiale avvedutezza anche là s'è fatta antica. Ma i più ardenti si restrinsero a suggerirgli un atto che avrebbe destato un immenso grido, e di cui l'eco avrebbe risuonato nella stessa Roma: però il mite animo dell'oppresso vi ha risparmiato. — Da tutto questo, possiamo ingannarci, ma allora ci considerammo autorizzati a credere che quell'uso del potere vostro sembrasse a voi stesso passare i limiti

dell'onesto e che al duro passo tuttavia foste sospinto dall'incubo del sollecitatore che necessitava levarsi dattorno. — Possiamo ingannarci, abbiamo detto, perchè troppo siamo lontani dall'incolparvi d'una specie di simonia qual sarebbe questa. Oh, a proposito! Precisamente di simonia piacerebbevi darci notizie del famoso processo che moveste ad un canonico? — Se lo permettete parleremo un pochetto di esso, poichè siamo in vena e lo spazio del giornale ce lo consente.

Ci fu narrato che con Breve Pontificio era stata approvata l'obbligazione che un nominando canonico si assumeva di pagare un'annua vitalizia pensione al patrono. Che morto il canonico, il patrono offerse ad un nuovo candidato la stessa condizione, il quale l'accettò e fu eletto, riconosciuto, ed ammesso. — Che anni dopo, sulle ciarle d'una femminuccia, v'impuntaste di inquisire codesto canonico di simonia per quell'accettazione dell'onere di pagare la pensione, e che non trovando i giudici abbastanza docili per convincersi della reità dell'accusato sulla semplice parola vostra, lasciaste in sospeso il procedimento come perpetua minaccia almeno. Questo canonico (ci hanno affermato ancora) non ha la fortuna di trovarsi spesso del vostro parere nelle deliberazioni capitolari, e voi dal canto vostro non vi trovaste del suo nella continuazione della patente di confessione, malgrado che il capitolo avesselo, nella vacanza della penitenzieria, eletto a far le veci del penitenziere provvisorio conoscendolo attissimo ad un tale ufficio.

Se questa non è la guerra *à cuchillo* degli Spagnuoli è sicuramente una guerra a punture di spillo col Capitolo, ed un' esorbitanza di autorità verso gli individui. — Almeno si vedesse a che v'immaginaste approdare con co-

desto continuo ferire a destra e a sinistra: ma invece più si considera e meno se ne cava un costrutto ragionevole. È peccato che il Capitolo abbia fatto maggior caso dell'ingegno che vi si attribuiva anzichè dell'età ancor troppo giovane e bollente. Sareste stato un buon giornalista del genere di Passaglia, e forse più pratico e più persuasivo: od anche un ottimo predicatore in sul fare del padre Venturi o del padre Gavazzi, però più cautamente velato in certi voli. — Ma Vicario Capitolare era troppo presto. — Non neghiamo che abbiate dato saggio di certa abilità nel prestarvi ad ogni esigenza delle nuove leggi civili e che col po' di spolvero di opposizione abbiate saputo coprire il buon fondo liberale che nella sostanza avevate, ma tutto questo non fa che abbiate poi guastate le cose vostre urtando con mezzo mondo per la smania di sfoggiare potenza. Ci duole assaissimo di essere costretti a farvi consimili ammonizioni, ma ci consola la speranza che vi riusciranno salutari e che varranno a chiamarvi sul buon sentiero.



Num. 2.

LE MACCHIE DEL SOLE

ED IL SIGNOR VICARIO CAPITOLARE

Nulla v'è al mondo di più fallace che il giudicio umano. E noi a nostre spese ne abbiamo fatta esperienza poco tempo fa in ordine alle riflessioni che andammo esponendo sulla lettera del Vicario Capitolare. Credevamo che per lo meno saremmo rimasti senza ulteriore eccitamento a proseguire nell'occuparci de' fatti suoi, o che se sollecitazione a tal riguardo ci venisse, la sarebbe stata da tutt'altra parte che dalla sua. — Ebbene, abbiamo sbagliato il calcolo. — Il rimprovero del troppo sollecito silenzio e lo sprone a soggiungere maggiori cose lo avemmo precisamente dalle lance spezzate del sig. Vicario, ed in guisa da non potere menomamente dubitare, che avremmo fatto opera gradita assai al protagonista, ove le note biografiche intraprese fossero condotte innanzi e portate a compimento.

Nè vorremmo che taluno s'immaginasse che a noi sia stato scritto un simile eccitamento od un simile rimprovero. Così non fu, quantunque il risultato sia il medesimo. — Non fu più mandata all'*Astese* nessuna lettera, ma si è prescelto altro mezzo, quello che diremo. — Intanto è già per noi assai pregevole soddisfazione questa d'avere una prova lampante che i nostri consigli non riuscirono affatto infruttuosi. In linguaggio mistico diremmo che la buona semente non è caduta sulla pietra, nè fu beccata dagli

uccelli dell'aria, nè venne soffocata dalla gramigna, ma cadde in buon terreno e diede buon raccolto. Fu pochetto ancora questo raccolto, ma pure non è spregevole. — Il Vicario riconobbe che la strada epistolare per comunicare coi giornali non era la migliore, nemmeno quando taluno desidera ottenere da essi l'illustrazione della propria persona. Ed egli l'abbandonò, rendendo così omaggio alla verità delle nostre parole ed alla sincerità dei nostri consigli.

Voltaire (poichè tante fiate questo brioso scrittore del secolo scorso è citato da chi non ha mai letto verbo di lui) lasciò scritto questo scherzo: *si dans le paradis onn'y a pas un ami de confiance on y est bien malheureux.* — E gli amici di confidenza, gli amici *del cuore* (se non gli amici *politici*) furono sempre tenuti in grandissimo pregio... quando se n' ebbero. — Ma come in questa bassa valle *bona sunt mixta malis,* così codesti benedetti *amici del cuore,* se non *politici,* talora fanno pagar cara la fortuna di possederli. Essi soventi per eccessivo zelo vanno così oltre e tanto impegnano la parola dell'amico, che l'amico non può retrocedere e deve accettare quindi la procuratagli condizione confortando sè stesso col detto del Mosca, *cosa fatta capo ha.*

Non abbiamo già premesse tutte queste riflessioni perchè ci sia entrato nella mente il sospetto che l'amico *del cuore* del nostro Vicario abbia fatta cosa tutta di suo cervello senza nulla parteciparli, o meglio senza prima inspirarsi veramente alla sua pura fonte. Ma piuttosto per lasciare aperto l'adito a tutte le interpretazioni le più benigne, che si potessero fantasticare.

L'amico dunque notissimo, l'*alter ego* del signor Vicario, quegli che n'è considerato indivisibile accessorio, come l'*altro* di Sant'Antonio Abate, pochi giorni dopo l'ultimo

nostro elogio al Vicario, rammaricavasi egli pubblicamente che l'*Astese* avesse cessato, o paresse aver cessato, di occuparsi del piacevole argomento, ed in tal modo sfuggisse al pericolo della strepitosa confutazione che era in incubazione e che di per di stava per uscire alla luce. *Guardate,* sclamava l'eccellente amico, *se il sole ha macchie: è possibile che vi siano macchie nel sole? Così può essere vero che il Vicario abbia commesse le ribalderie che gli hanno affibbiato nell'*Astese *i birbi che lo scrivono. Un ammasso di calunnie si è lanciato e nient'altro; ma già, la canaglia è sempre canaglia.* — Amen! aggiunge l'*Astese.* Se quest'è lo stile famigliare degli intimi vicariali, non invidiamo al nostro protetto il conversare di così dotte, educate e pulite persone.

Però trattandosi di tenere un invito, qualunque sia la forma più o meno civile usata, non ci ricusiamo, quando possiamo persuaderci che la forma non è dell'invitante. La consideriamo in questo caso nient'altro che una cattiva traduzione, e le passiamo sopra.

Vero è però che al Vicario avremmo desiderato un traduttore che si esprimesse con minor numero di spropositi: ma, tanto fa: è pur sempre questione di semplice traduzione, quantunque ci offra il destro di rammentare altre peccatelle, le quali forse ci sarebbero sfuggite dalla memoria.

Il saggio, che con quelle parole ci si diede dell'istruzione d'uno a cui fu dal Vicario affidato un ufficio di confidenza nel seminario, ci diede pure la misura della sollecitudine con cui il Vicario provvede all'insegnamento dei chierici. — Perchè codesti poveri giovani non abbiano a ridere in viso ad un superiore che ignora l'esistenza delle immense macchie del Sole, è giuoco forza che loro s'insegni ancora la fisica d'Aristotile e l'astronomia di Tolommeo. Per verità

a trovar gente la cui ignoranza è grande come la misericordia di Dio, dovevasi razzolare nella mondiglia dei chiostri. Ed il resto appunto è all'avvenante. — Un professore di Teologia che spiega le tesi *De Homo* e *De Angelorum* è cosa rara, e ne fu dall'intelligente Vicario gratificato il seminario, affinchè, se non potrà continuare qual seminario di cherici, continui almeno come seminagione di rape. — La grammatica di questo professore ci fa ricordare un aneddoto, che facilmente è accaduto a lui stesso od a qualche altro di egual forza nella lingua latina.

Narra la storia (non sapremmo ben quale, ma ponete una storia qualunque) che un esorcista fu chiamato a scacciare il diavolo dal corpo d'un indemoniato. Dopo l'invocazione di rito, l'esorcizzatore gridava con voce imperiosa *Satana, veni foris.* — Ma il diavolo che sapeva il latino meglio di lui, per dargli la berta, rispondeva *ego nolis, ego nolis.* — Questo aneddoto dimostra che il Vicario colle sue scelte di insegnanti nel seminario arrischia di farli burlare persino dal diavolo, non che dall'*Astese.*

Il Vicario per misura di prudenza però non chiama più gli esaminatori prosinodali ad assistere agli esami, questi ormai si danno segreti, e così nessuno sa niente di nulla. Ma questo ripiego ha il suo cattivo lato anch'esso; quando viene il tempo dell'ordinazione, il voto del capitolo pende incerto come se ogni seminarista fosse lo *Stephanus Batosta* delle *Rime d'un Lombardo.*

Dopo ciò era naturale che si tenesse chiusa ai cherici la Biblioteca, come se lì dentro si nascondesse la stamperia del nostro giornale, ovvero si trovassero i verbali della congregazione seminarile. A questo riguardo però non sappiamo spiegare la contraddizione della quale non temette dar prova il Vicario.

Quando egli non era che canonico, suscitò nel 1858 lite al Vescovo perchè questi non voleva che fossero eletti due Revisori dei conti dal Capitolo e due dal Clero urbano. Morto il Vescovo, cessò la lite, ma cessò anche nel promotore Canonico fatto Vicario la volontà di quei Revisori. E così deve dirsi, perchè se colla circolare del 17 maggio 1861 attuò la elezione dei Revisori, nel 1864 lasciò che la bisogna corresse sul comodo piede antico, ed inaugurò una amministrazione indipendente, cioè che da nessun Revisore vien molestata. Abbiam detto che non sapremmo spiegare simile contraddizione, non ostante che altri esempi di contraddizione egli abbia già dato al pubblico. Ma per questi eravi una ragione se non giusta, almeno plausibile, era costretto a difendersi, e nella difesa non si ha tempo nè libertà di scelta. Invece nell'affare dei Revisori nessuno costringevalo a farla così scoperta.

Il lettore curioso (e qual lettore non è curioso?) vorrà conoscere codesti altri esempi di contraddizione. E noi lo compiaceremo in altro numero.

Num. 8.

Un giornale di Milano, il fu *Carroccio*, stampava una corrispondenza d'Asti nel suo numero del 23 dicembre 1863 nella quale era detto che, come Monsignor Caccia, così il Vicario Sossi mentre mostravasi avverso al governo sollecitava ed otteneva da lui un assegno di L. 2400 per soccorsi ai preti bisognosi. Soccorsi però che egli nella sua generosità spinse fino ad...... una lira tutta in una volta.

Il Vicario rispondeva con una lettera inserita nell'*Armonia* n° 303 e che riproduciamo testualmente:

SMENTITA DI UNA GOFFA CALUNNIA

Contro il Vicario Capitolare d'Asti

Asti, 28 xbre 1863.

Ill.mo Signor Direttore,

Sarei grato alla sua cortesia, se volesse dare luogo nel riputato suo giornale alla seguente rettificazione:

« Un giornale disse, e un altro ripetè, che io ricevo, o *tiro* (come si esprimono qui) *dal Regio Economato di Torino l'annuo assegno di lire 2400 per soccorso dei miei preti, ma che solamente i sacerdoti retrivi e nemici del governo hanno parte alle mie limosine.*

« Dichiaro, e niuno potrà smentirmi, che nei quattro anni giusti da che reggo, come so e posso meglio, questa diocesi, non ho mai *tirato*, nè ricevuto alcun assegno, quantunque piccolo, dal Regio Economato di Torino, o da chicchessia, per essere distribuito in soccorsi, nè a preti, nè a laici.

« Dichiaro poi ancora abbondantemente, che in tutta questa diocesi, la quale io devo conoscere assai meglio degli scrittori dei giornali, cui accenno, non sono sacerdoti *nemici del governo,* se pure non vogliansi credere tali quei pochissimi che compromettono il governo col vantarsene troppo amici.

« Del rimanente, ringrazio Dio di cuore, che dopo quattro anni di amministrazione, la più incorreggibile malevolenza

non trovi per offendermi altro mezzo che si ridicole ed assurde imputazioni. »

« La ringrazio del favore, e mi protesto con la massima stima di lei, signor Direttore

Devotissimo Servitore

A. V. SOSSI.

Il *Carroccio* repplicava nei numeri del 1 e del 4 gennaio 1864 che se la somma chiesta ed intascata non volevasi chiamare *assegno*, potevasi dal Vicario chiamare *sussidio*, ma era sempre una somma da lui domandata al governo e messasi in borsa. Che perciò era vano il tentare di scapolarsela con una restrizione mentale o con un bisticcio di parole.

Allora l'*Unità Cattolica* nel suo n° 8 gennaio 1864 dichiarava che il Vicario Sossi aveva bensì veramente ricevute dal governo le L. 2400, ma non a titolo di *assegno* o di *sussidio*. Egli avevale avute in *parziale rimborso di spese incontrate* in servizio della *diocesi*.

Dopo simile confessione il *Carroccio* non si curava più del signor Vicario, credendo che ciò bastasse a edificazione d'ogni persona. Ma la stessa *Unità Cattolica* nel suo n° 13 stesso mese, facendo a fidanza che dove giunge essa non capitava facilmente il *Carroccio*, osava dire *vergognoso il silenzio del Carroccio*. L'*Unità* faceva allora a servigio di Monsignore quanto testè ha fatto il suo Acate scoccollato colla sua abolizione delle macchie del Sole.

Il *Carroccio*, perduta la pazienza e indignato di tanta audacia repplicava coi due seguenti articoli:

IL VICARIO CAPITOLARE D'ASTI

(N.° 21).

Poichè l'*Unità Cattolica* con frase assoluta dice *Vergognoso* il nostro *Silenzio* intorno all'argomento del Vicario d'Asti signor Canonico Sossi ci torneremo ancor noi, e proveremo, che non è punto *goffa calunnia* quanto abbiamo asserito (vedi l'*Armonia* n° 303-30. Xbre — e l'*Unità Cattolica* n° 63. 13 Gennaio). —

Quando provocato dall'ultimo nostro articolo (*Carroccio* n° 4. 4. Gen.) Monsignor Vicario Sossi, che pure aveva nella sua prima rettificazione opposta una recisa denegazione alle nostre asserzioni, fu poi costretto a deporre il tuono da prima assunto, e ad ammettere di aver bravamente ottenuta (qualunque sia il titolo poco importa) dal governo sui fondi del R. Economato la somma da noi designata (vedi *Unità Cattolica* n° 58. 8 Gennaio), allora noi credevamo finita la nostra polemica. Ma poichè egli nella detta *Unità Cattolica* del 13 gennaio va cercando quello che forse non vorrebbe poi trovare, ripeteremo, che malgrado le sue equivoche smentite, ed i suoi vantati trionfi non ritrattiamo per nulla le nostre asserzioni.

Egli dice nettamente che quello fu un *rimborso parziale di spese incontrate* etc. — Ma come si può questo conciliare colla sua supplica del 30 8bre 1861 registrata col n° 3963. Dicastero Culti, 2ª Divisione, in cui prega gli *sia assegnata un'annua somma di lire millecinquecento per sostenere le spese della Curia, onde poter poi soccorrere gli innumerevoli bisognosi d'ogni qualità, che mancando il Vescovo fanno capo a Lui?* » — Non è forse questa la supplica che

gli procurò poi dal governo il *sussidio* decretatogli in data 9 agosto 1862? — Tralasciamo per brevità la storia dell'altra sua supplica, che ottenne pure un altro sussidio in data 19 febbraio 1863.

Da quella supplica esaudita se dovessimo ammettere un *parziale rimborso* dobbiamo anche e a maggior ragione, un *soccorso accordato per poveri d'ogni qualità.*

Ora quali sono i servizi, che il signor Vicario Sossi ha resi al governo, per ottenere un favore non accordato mai agli altri Vicari del Piemonte?

Come poi abbia spesi questi denari noi non pretendiamo di saperlo. Solo per altro ci limitiamo ad osservare, che sebbene nel calendario delle diocesi per l'anno corrente 64, faccia comparire completo il quadro della Curia. Egli per spilorceria non vi tiene nemmeno il Cancelliere. — Con che *Larghezza* poi soccorra ai *bisognosi* lo prova il povero D. Rava, per cui al Vicario Sossi non *ripugnò coscienza*, e *bastò il coraggio* di mandare per sussidio un franco; e se mancassero altri esempi di sua liberalità da figliuol prodigo basterebbe quello del Calendario Diocesano Astese, la cui redazione insieme coi pochi utili quindi provenienti si affidava pel passato a qualche prete della Città, ed ora il generoso Vicario a sè la riservò assieme coi proventi. —

Anzi poichè parliamo del Calendario Diocesano d'Asti potremmo osservargli, che prima di pubblicare *Urbi et Orbi* a suon di tromba i suoi *monita* alti-tonanti farebbe bene cominciare a promuoverne l'applicazione non lungi da casa sua.... Ma di questo altra volta. —

Adunque il giudizio complesso, che ci siamo formato su questo affare, non sarà riformato in noi da somiglianti smentite.

(N.° 31).

E fino a quando del Vicario Sossi di Asti? — L'*Unità Cattolica* del 26 gennaio (1864), volendo rompere un' altra lancia sulla causa ormai rotolata del Vicario Sossi, lo ha fatto così infelicemente da ammettere, dopo miserabili stiracchiature, che egli ha realmente chiesta al Ministero la somma da noi indicata, e che l' ha ottenuta e bravamente intascata. Che poi tra la sua prima supplica e il decreto favorevole siano trascorsi alcuni mesi, e de' rifiuti da parte del Ministro in questo tempo, ciò non prova altro se non che il Sossi come fu *pervicace* nel negare, così fu *pervicace* col Governo nel chiedere e richiedere. E come mai può intendersela, per difesa, con quelli dell'*Armonia* e della *Unità Cattolica* Egli che ha sporta supplichevole la mano a chiedere un'*annua somma* da un Governo per *loro* scomunicato e *vitando?*

Egli dice che *nei quattro anni giusti* (sic) *di sua amministrazione* non ha niente da essere ripreso, e che *nissuno potrà smentirlo*. È una lode di sè, che si trova anche in una parabola del Vangelo. Per questo trascinati dalla sua *pervicace* disfida, e condotti dal filo del ragionamento abbiam citati alcuni fatterelli relativi al Calendario astese (*Carroccio*, 21 gennaio). Che ha a dire su di essi? Aspetta forse, che gli domandiamo, perchè s'accompagna pettoruto sui pubblici passeggi di Asti con un don E..... ex prete, che è suo protettore presso S. E. il Ministro Pisanelli? Un professore di teologia in seminario salta a piè pari il *Monitum*, num. 9 del Calendario Diocesano, che interdice ai preti l'insegnamento scolastico alle donne; ma egli è il consigliere *a latere* del Vicario, e suo indivi-

sibile, e tanto basta perchè sia superiore ad ogni legge. Gli scrittori dell'*Unità Cattolica* potrebbero poi vedere a loro bell'agio a Torino ogni settimana, vestito da azzimato secolare, passeggiare sotto i portici un tale che è il fido Acate del Vicario, e al quale ha affidata la direzione non ch'altro del Seminario. Ed è questo il candelabro ardente, ch'egli pone dinanzi ai suoi cherici, per educarli al senso morale? Queste bazzecole son conte nella Diocesi di Asti e a Torino.

Fino a che il signor Sossi non si ribattezzi e non si purghi dallo schifoso contorno, non è possibile che per le sue repliche ci riduciamo al silenzio. O dir meglio, il signor Vicario non ci rompa più le scatole con le sue *goffe smentite,* fino a che non si riconcilii davvero col patriottico popolo d'Asti, e con quella parte di clero che lo illustra.

Num. 11.

Il signor Vicario non ci rompa più le scatole fino a che non si riconcilii davvero col patriottico popolo d'Asti e con quella parte di clero che lo illustra. — Queste sono le parole con cui terminava la sua polemica il giornale il *Carroccio*; e se Monsignore avesse fatto suo pro di quel-l'avviso, nemmanco l'*Astese* non avrebbe avuto occasione di ricordarglielc. — Ma così non fu e tanto peggio per esso.

Noi intanto abbiam voluto provare con quelle citazioni che la contraddizione con sè medesimo è nell'indole sua e che diedene più esempi. — Come Vicario disvolle ciò che aveva tenacemente preteso essendo canonico, e come capo diocesano domandò al Governo ciò che dichiarava non

sarebbesi da lui mai chiesto. — Altri lo accusa pure che nel ministero suo troppo soventi mostri:

« *Lunga promessa coll'attender corto.* »

ma noi teniam conto unicamente dei fatti, dei quali si hanno sufficienti prove o presunzioni di vero. — Altri lo ha tacciato di poca scienza teologica, tanto che siagli stato pubblicamente rinfacciato d'aver emesse proposizioni ereticali (1) ma questo a noi cale ancor meno di tutto il resto. Solo ci torna in acconcio il far notare come sia poco felice Monsignore ne'suoi parti letterari, o trattisi di lavori epistolari, o trattisi di fatiche oratorie.

Sui primi, dopo la lettera che scrisse a noi e che diede motivo a questi cenni, e dopo la lettera stampata nell'*Armonia* e sovra riprodotta, non è mestieri cercar altri esempi: sulle seconde il lettore (se ha tempo da gittare) non ha che a dar un'occhiata al *discorso* da lui pronunziato nella Chiesa dell'Annunziata di Torino il 29 agosto 1866, ed inserito testualmente nel *Bollettino Mensuale* della Società degli Insegnanti. — Ivi in mezzo a quegli insegnanti che diceva essere *gli amici più cari e provati che la divina bontà gli concedesse a conforto della travagliata sua vita* (sic) non sapeva arrecare nemmeno una sola idea che non fosse la millesima ripetizione delle trivialità che il più Bernardo fra i curati di campagna va snocciolando ai rustici fedeli. L'argomento e l'uditorio pare che fosser tali

(1) Nella lettera che Monsignor Sossi dirigeva al ministro Vacca, ed inserita nella *Unità Cattolica* del 31 gennaio 1865, egli scriveva che *la Chiesa non è altro che il popolo nel vincolo religioso.* Il *Monitore* (anno 4, N° 6, delli 11 febbraio 1865) dimostrava che tale proposizione è affatto eretica, sovvertendo affatto l'autorità episcopale e la pontificia.

da inspirargli qualche cosa di più che semplici frasi compassate vuote di ogni concetto. E il compilatore di quel *Bollettino* gli ha reso un cattivo servizio stampando quel discorso, a meno che egli credesse che ai maestri associati quella vecchia rifrittura di catechismo era degna profenda.

CONCLUSIONE.

Senz' odio, senza passione alcuna che alterasse la nostra serenità di mente abbiamo intrapresi questi cenni sul modo con cui il signor canonico Sossi adempì sinora al suo mandato di Vicario Capitolare. — L'assunto non ci tornò neppure gradito, perchè, sebbene noi ci siamo studiati di restringere le critiche osservazioni nostre agli atti del solo pubblico funzionario e non mai entrare nel sindacato della sua vita privata, ossia di rispettare (come egli credeva opportuno avvertirci) i penetrali del privato santuario, nondimeno era pur sempre una persona quella che agiva sotto le vesti del funzionario pubblico, e così un uomo era colui che dagli appunti nostri doveva ricevere biasimo o lode.

Errare humanum est. E noi siamo i primi ad invocare l'indulgenza sugli errori del sig. Vicario, chè non avemmo l'intenzione mai di trarlo alle gemonie della stampa. Ma è pur d'uopo soggiungere che se *experientia docet*, deve a lui l'esperienza, commentata dai nostri poveri articoli, avere fruttato qualcosa.

La gioventù è corriva all'entusiasmo, corriva alle esagerazioni, massime quando trattasi della propria individuale estimazione; allora non tien conto della storia,

nemmanco dei più recenti esempi, tantomeno delle condizioni locali.

E questo fu il peccato originale del vicariato Sossi.

La storia della Diocesi, per chi avesse saputo ponderarla, avrebbe agevolmente chiarito come mal si presume, da chi esercita la giurisdizione diocesana, di impunemente poter misconoscere i dritti del primo e più autorevole corpo ecclesiastico locale. Non vale in quei casi nulla neanco il braccio del governo, ed il vescovo Dejan informi. Aveva poi il giovane Vicario l'esempio del Vicariato Capitolare Gardini. Durò questo dal novembre 1829 al giugno 1832, in tempi in cui il Re assoluto si ingeriva nella Chiesa come se collo scettro avesse ereditate una delle mistiche chiavi pontificie; e tuttavia il Vicario Gardini non lasciò della sua potenza, allora assai maggiore che non oggi, se non grate ricordanze. — Occorre spontaneo alla memoria il parallelo fra i due Vicariati; ed il paragone non regge, tanta è la differenza fra la mansuetudine e la giustizia del Gardini e la rigidezza, la esorbitanza del Sossi. — Se mai a quest'ultimo fossero andati a verso i tempi e le condizioni politiche, forse i forti di Fenestrelle, d'Ivrea e di Vinadio avrebbero ricevuti ospiti che non hanno.

Nè meno che quella del Gardini fu mite e prudenziale l'amministrazione diocesana dell'ottimo cav. can. Mussi, la quale concorre anch'essa a far deplorare quella del Sossi.

Ora stà per aver termine quella se non nimistà, almeno diffidenza fra Italia e Roma. Stà per essere alla Diocesi destinato un Vescovo. Voglia egli essere tale da emendare gli errori di un Vicariato che nocque alla Chiesa Astese. — Noi professiamo principii liberali, pei quali ci ripugna impacciarci in cose di coscienza; ma poi-

chè tanti sono gli interessi pubblici impegnati morali e materiali nel buon andamento dell'amministrazione della Diocesi, abbiamo creduto che al punto in cui erano giunte le cose codesti interessi esigevano una qualche nostra parola, massime dopo la lettera che Monsignor Vicario ci aveva scritta invitandoci a spiegare il pensiero nostro aperto.

Poche città sono in Italia dove senza tanti arzigogoli presi come cosa seria, come il *Libera Chiesa in libero Stato,* possa il clero liberamente attendere a tutte le sue mansioni, come in Asti. — Qui i singoli ecclesiastici si stimano per quel che vale la loro persona, qui l'esercizio del culto non subisce nè influenza, nè ingerenza, nè pressione di sorta dalla popolazione, non fanatica e non pretofoba. Ma qui parimenti l'intimo senso della moralità e della giustizia è sviluppato in modo, che non vale nome o dignità a salvare dal biasimo un sopruso commesso. — E queste locali condizioni furono dimenticate o sprezzate. Lo saranno eziandio dal nuovo Vescovo?

Vogliamo sperare che no, se il nuovo pastore non dimenticherà che la sapienza è la pietra angolare d'ogni reggimento, che la sapienza non s'acquista che collo studio e colla esperienza, e che il depositario dell'esperienza nel reggere la Diocesi è il Capitolo.

